

Lisbona, la città-nave

di **ROBERTO FRANCAVILLA**

Una lunga navigazione all'apparenza di piccolo cabotaggio e sempre con la costa all'orizzonte, ma di cui non è mai dato conoscere l'approdo

Se è vero che le città si possono leggere come un'opera d'arte o una poesia, con *Lisbona. Libro di bordo* José Cardoso Pires, uno dei maggiori scrittori portoghesi contemporanei, ci offre uno strumento indispensabile per accostarci alla capitale lusitana, definitivamente assunta nell'olimpo delle città-simbolo della letteratura.

Nonostante il titolo, la Lisbona descritta in questo affascinante Baedeker della geografia sentimentale (completa il volume un'appendice dedicata ai nomi e ai luoghi citati), raramente ripropone stilemi presi da quell'immaginario marittimo a cui siamo abituati: l'epoca d'oro delle grandi scoperte, i traffici con l'Oriente sulla via delle Indie, le caravelle di Vasco da Gama. Certo, è il linguaggio del mare ad offrire all'autore i mezzi necessari per raccontare questa navigazione all'apparenza di piccolo cabotaggio e sempre con la costa in vista, a bordo di una nave-città, o meglio di «una città che sta navigando». Non è dato conoscere l'approdo finale, e nemmeno ci importa. Anzi, si mette in conto fin dalla partenza l'ipotesi di un naufragio, l'errore possibile di una bussola già di per sé ingannevole. Lisbona, infatti, è una città inganno, tutta fatta di *trompe-l'oeil*, a cominciare dalla posizione geografica: alla fine dell'Europa o al-

l'inizio del mondo?

Come la città-mostro o la città-donna con cui Balzac raffigurava Parigi, la Lisbona di Cardoso Pires va assumendo forme precise. È innanzitutto un luogo in attesa di essere interrogato. L'autore ci esorta a lasciarci alle spalle le effusioni sbrigative di un certo immaginario confezionato ad hoc da viaggiatori in cerca di suggestioni pittoresche, visioni moribonde in un Sud da cartolina, e a cogliere il «genius loci» nelle sfumature, negli odori, negli angoli bui dell'angiporto, nell'archeologia e certamente nelle rotte poetico-alcoliche dei caffè e delle osterie, rotte che Pessoa riconosceva senza l'ausilio di bussola.

Lisbona dei grandi uomini di cultura in piedi accanto alle tabaccherie del Chiado dove il giovane Eça de Queirós disquisiva di realismo e prudhonismo, ma anche dei picari di quartiere alla Dinis Machado. Lisbona città dove sono i corvi e non le cicogne a portare i neonati, come re-

citano le note di un fado vagabondo. E naturalmente spazio urbano tridimensionale in continuo mutamento, corroso dai cataclismi naturali (il terremoto del 1755), dalle sciagure (l'incendio del 1988) e da certi attentati architettonici e visuali del post-moderno.



José Cardoso Pires

Ma è comunque lo spazio fluido della città-oceano a stimolare maggiormente la penna di Cardoso Pires che invita spesso sulla sua rotta voci di scrittori stranieri che Lisbona ha accolto: capitani

di lungo corso come Henry Fielding e Tirso de Molina, semplici pescatori come Ferlinghetti; navigatori solitari come Saint-Exupéry; pirati e persino naufraghi (Robert Desnos, il marchese De Sade, e il più volte citato — e omaggiato — Antonio Tabucchi, l'unico a potersi sedere a buon diritto sulla sedia di bronzo che, davanti al caffè «Brasileira», ospita invece l'istantanea vagamente kitsch di qualche turista ritratto accanto al monumento dedicato a

Fernando Pessoa).

Infine, Lisbona rappresenta la città intesa come luogo che ci contiene, spazio fenomenico ma anche territorio privilegiato dell'esperienza personale: così si leggono certi passaggi autobiografici che non cedono mai all'aneddotica ma anzi, hanno la capacità di comunicare al lettore il sentimento di un'epoca.

Basti pensare alla rievocazione di quell'Aprile del 1974 in cui nel Largo do Carmo il regime salazarista cedeva definitivamente il passo alla democrazia («fu proprio in questo luogo che io vissi il momento più commovente della mia vita di cittadino»). Ed è anche grazie a questo tono intimo che trasforma lentamente il vagabondaggio di Cardoso Pires in vero e proprio atto d'amore (nella sua nota introduttiva, Tabucchi, passando in rassegna le complicate forme di cortesia della lingua portoghese, sottolinea la confidenza con la quale Cardoso Pires si permette di dare del tu alla nobile Città di Lisbona), che, cedendo alla seduzione di questo galeotto libro di bordo, diventiamo anche noi lisbonauti erratici, pronti a salpare. ●

JOSÉ CARDOSO PIRES

Lisbona. Libro di bordo

Traduzione di C. Pero

Nota di Antonio Tabucchi

Editore Feltrinelli

Pagine 91, lire 20.000